

La Storia - Quel terribile morbo...

Tra i tanti flagelli dell'Italia nel 1656, vi era quello della peste, introdotta nella città di Napoli da una nave di soldati spagnoli provenienti dalla Sardegna, dove era già apparsa dal 1650, e poi diffusasi in tutto il Regno. Anche a Cava il morbo fece molte vittime, tanto che non fu più possibile seppellirle nelle chiese parrocchiali. I poveri resti venivano abbandonati lungo le strade cittadine, nelle corti dei palazzi, nei poderi e nei pozzi. Solo in un secondo tempo, i corpi, raccolti dai beccamorti, venivano deposti in fosse comuni, ricoperte da calce bianca e terra, per evitare che il morbo contagiasse anche i sopravvissuti.

La tradizione racconta che nell'autunno del 1656 Don Angelo Franco, unico superstite dei quattro parroci del Casale della Santissima Annunziata, durante la celebrazione della Santa Messa fu spinto come da una voce celeste a condurre, in compagnia dei pochi fedeli presenti, l'Ostensorio sul terrazzo del Castello di Sant'Adjutore. La Sacra Ostia venne esposta nei quattro lati del terrazzo del fortilizio a benedire la città. Da quel momento il morbo cessò, mentre continuò a propagarsi nei centri abitati limitrofi.

Nel 1657, per volontà dei Signori dell'Annunziata e con l'entusiasmo di tutto il popolo, la processione del Corpus Domini assunse forma penitenziale ed il suo percorso fu esteso fino alla sommità del Castello. Essa fu anche arricchita dalla presenza dei cavesi armati di pistoni, di cui ogni cittadino era fornito, dal momento che ciascuno doveva essere pronto ad accorrere alle armi non appena la campana di San Liberatore avesse suonato a martello. Questa tradizione è rimasta immutata fino ai giorni nostri, con l'aggiunta di una lunga batteria di pistoni, fatta nel pomeriggio della Festa sugli spalti del Castello in segno di giubilo.